

BRESSON - D'ESSAI 2024 - 2025

DISABATO

Sabato 15 febbraio 2025 - ore 17

All we imagine as light – Amore a Mumbai

di Payal Kapadia con Kani Kusruti, Divya Prabha, Chhaya Kadam, Hridhu Haroon

Francia, India, Paesi Bassi, Lussemburgo, Italia 2024, 110'



La giovane regista indiana Payal Kapadia (...) è tornata, quest'anno in Concorso al Festival di Cannes dove si è aggiudicata il Gran Premio della Giuria, con un'opera-prima dal poetico titolo *All We Imagine as Light*. È infatti una delicata poesia composta di immagini, colori e ritmo che si diparte sul grande schermo davanti ai nostri occhi quando inizia la proiezione. E a voler spiegare il titolo, come racconta la voce narrante, è solo quando è buio che, inevitabilmente, si cerca la luce.

Nell'urbano caos di una metropoli di più dodici milioni di abitanti come Mumbai, la delicata figura dell'infermiera Prabha è quasi invisibile fra la massa di individui e la loro congestione negli spazi urbani, nel traffico sovraffollato dei mezzi pubblici. Gli occhi segnati dalla troppa dedizione al lavoro, nei suoi lenti ma sicuri movimenti impariamo a conoscerla per la pazienza e la calma sicurezza che mostra nella cura di pazienti anche difficili. Prabha condivide insieme ad Anu, una collega più giovane di lei, un piccolo locale di pochi metri quadrati. Entrambe si sono trasferite dalla provincia e lavorano nel reparto di ginecologia di un grande ospedale e giornalmente si confrontano con piccoli e grandi problemi, spesso non solo di salute, delle degenti. Ma mentre Prabha è sposata, Anu, di religione hindu, vive al momento un'importante, anche se volutamente tenuta segreta, storia d'amore con il giovane musulmano Shiz. Quando inaspettatamente arriva un pacco dalla Germania, probabilmente un regalo del lontano marito assente, Prabha, comunque riservata e di poche parole, rimane particolarmente scossa. La lussuosa pentola elettrica per cuocere il riso riporta alla memoria di Prabha ricordi dolorosi che, allo stesso modo dell'oggetto, preferisce nascondere alla vista e dimenticare in un angolo. (...) Nel loro giorno libero le due protagoniste intraprendono una gita sulla costa con la scusa di accompagnare ed aiutare la collega vedova Parvaty, quest'ultima costretta a tornare al suo villaggio natale perché sfrattata da casa dopo la morte del marito. Lontano dal trambusto e dalle costrizioni sociali della grande metropoli, l'occasione si rivela essere un momento di riflessione e avvicinamento per le tre donne. (...)

Kapadia utilizza con grande maestria mdp e montaggio per mettere in evidenza l'antitesi fra il concitato caos metropolitano e il vasto paesaggio marino. Nella seconda parte del film gli spazi e il tempo si dilatano per lasciare più respiro a una nuova dimensione non solo estetica ma anche interiore. Il viaggio in treno dalla città alla costa, lo spostamento fisico delle tre donne, si riempie di significati metaforici, e segna lo spostamento verso l'aprirsi ad una conoscenza intima del sé nella quale grazie al sogno, chiave di accesso ai dolorosi ricordi del passato, veniamo a scoprire la verità caduta nell'oblio del passato di Prabha.

All We Imagine as Light ha la raffinatezza di un prezioso tessuto di seta indiana, pur trattando di problemi comuni alla popolazione meno ricca di Mumbai, gli hindu, che costretti ad abbandonare i loro villaggi ed emigrare nell'area metropolitana per trovare lavoro, sono poco protetti dalle regole tradizionali ancora vigenti nella capitale. Inoltre, parla della condizione delle donne lavoratrici, che in una grande città riescono con più

facilità a rendersi indipendenti rispetto alla famiglia di origine. Prabha e Anu, ma anche Parvaty, sono le rappresentanti di tre diverse generazioni e l'esempio di tre modi antitetici di vivere la propria indipendenza, sia economica che sessuale. Kapadia realizza così, in questo film, una storia piena di umanità e di grande rispetto per l'individuo, la dignità del quale, purtroppo molto spesso, rischia di perdersi nei meandri e nella congestione delle grandi metropoli dei nostri giorni. Eppure, nonostante il loro realismo, le sequenze filmiche si caricano di poetiche visioni e anche lo spettatore, lasciandosi indietro la realtà della narrazione del quotidiano, si trova smarrito, immerso in quella che appare essere solo l'illusione – o il brutto sogno – di questa.

Cinzia Cattin – Close-up

(...) Kapadia lavora nella prima parte sulla stagnazione e l'afflizione delle due infermiere, prostrate da una routine senza futuro, al contempo, sa accostare allo studio psicologico dei caratteri l'analisi sociopolitica, per denunciare le disuguaglianze di genere, classe e religione radicate nel Paese.

Coproduzione franco-indonesiana, *All We Imagine As Light* – bellissimo titolo – ha coraggio stilistico, lasciando la camera libera di contemplare realismo e fughe in avanti dell'immaginazione e dell'astrattismo, e guadagno empatico, accarezzando le vite di donne non illustri con la cura, la premura e il pudore che meritano – una scelta eminentemente politica.

(...) *All We Imagine As Light* è una luce nella pioggia, una speranza nel buio, un film nella terra – e di qui il mare - di nessuno tra costrizione e anelito.

Federico Pontiggia – Cinematografo

(...) *All We Imagine As Light*, opera prima dell'indiana Payal Kapadia, al suo esordio nella finzione, dopo aver vinto "L'oeuil d'or" per il migliore documentario a Cannes 2021 con *A Night of Knowing Nothing*, costruisce un racconto tripartito di autoaffermazione, raccontando la storia intima di tre donne – di tre condizioni sociali, di tre approcci all'esistenza, di tre differenti modalità di fiducia verso la vita – con mezzi asciutti e con la convinzione che la forza narrativa sia in grado di plasmare la forma affidandola alla sostanza. *All We Imagine As Light* (vincitore del Grand Prix a Cannes77) incarna la storia di tre donne, ognuna alle prese con una personale emarginazione emotiva, che trovano insieme la forza di reagire e di formarsi, di fermarsi, di conoscersi. L'ordinaria amministrazione – fatta di giornate in corsie ospedaliere, di pasti consumati da sole e in fretta, di interminabili viaggi su mezzi pubblici sempre affollati da volti sconosciuti e asettici – informa e plasma le loro vite, impedisce loro domande e potenzialità, dirige verso una palpabile insoddisfazione il percorso delle loro vite. Kapadia ama le sue protagoniste, riesce a tratteggiarle con pennellate semplici ma convincenti, dona loro carattere e peculiarità. In un universo imperscrutabile come quello della società indiana, Prabha, Anu e Parvati sono monadi in cerca di un quadro, variabili di una società refrattaria ad accettare l'indipendenza delle donne sole. Tutte loro, in fondo, sono alla semplice ricerca della felicità, di un posto del mondo che non le obblighi a sentirsi perse, autoriferite, abbandonate da una società fino in fondo maschile. (...)

Federico Pedroni – Duels.it

(...) *All We Imagine as Light – Amore a Mumbai* è una storia di esplorazione di sentimenti al femminile nell'India contemporanea, paese in cui le donne devono ancora combattere quotidianamente per i loro diritti, anche quello di amare. Kapadia intreccia i desideri e le speranze di tre diverse generazioni e lo fa con leggerezza, equilibrio e poesia, mettendo a confronto anche l'India contemporanea metropolitana con quella in cui è ancora la natura a essere padrona.

Un film delicato e che, a dispetto dell'apparente lontananza culturale, ha un valore assolutamente universale per i temi che affronta. Bravissime le tre protagoniste, ma soprattutto Payal Kapadia, una cineasta di cui si sentirà molto parlare in futuro.

Alessandro De Simone – Ciak

